

TUTTO IL CINEMATOGRAFO ITALIANO IN UN'INCHIESTA DELL'«EUROPEO»

# LE STELLE COI BIGODINI

Bisogna parlarne senza eccesso di ironia e senza le solite frasi fatte: è un grosso fenomeno dal punto di vista industriale-artistico e dal punto di vista morale e sociale. È per l'Italia un vantaggio e un pericolo

**CAMILLA CEDERNA**

ROMA, giugno

Il SOLE scotta su Roma alle tre del pomeriggio, il cielo è di un bel turchino slavato, la gente cammina adagio per non sudare troppo. In vestito di nailon, ventaglio in mano e guantini di cotone traforato escono le vecchie americane dalla hall dell'albergo Boston e certo appena fuori dal portone credono di sognare. In via Lombardia piove a dritto, a raffiche disordinate che flagellano con un rumore secco la pensilina, il marciapiede e una carrozza lì fuori, col mantice alzato. Ci sono due ragazzetti che corrono sotto l'acqua bagnandosi tutti, mentre dall'altra parte della strada il sole splende ancora e due monache asciuttissime guardano senza parlare i ragazzi grondanti. Si sta girando un «fegatello», cioè un piccolo pezzo di raccordo del film *Amici per la pelle*, e la pioggia cade a

spruzzi, a zampilli, a cascate da tre balconi dell'albergo. Pioverà più di un'ora in via Lombardia, finché i due ragazzi avranno corso in modo da soddisfare il giovane regista. Nessuno dei presenti si meraviglia, e perfino le suore sembrano mediocrementemente interessate a questo strano spettacolo. Ecco un'immagine moderna di Roma, circondata com'è, sulle grandi strade che vi conducono, dalle case generalizzate del più importanti Ordini religiosi e dai teatri di posa, ecco da un lato la chiesa cattolica, viva e operante, e dall'altro la massima industria della capitale operante e gaudente; ecco la massima autorità dello Spettacolo, l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, la cui grande austerità ha dato origine a molte leggende al punto che si dice che porti il cilicio sotto il pullover, e dall'altra il gran mondo variegato del cinematografo, le cui molte leggende e incredibili storie vere al contrario son nate dalla scarsa austerità che gli è propria.

Nel mondo del cinematografo si incon-

trano tuttora personaggi da fiaba, e ad alcuni di loro accadono fatti degni appunto di quel regno della fantasia. Non ci vivono forse le due principesse rivali che si contendono un unico scettro insieme alla devozione e all'entusiasmo di milioni di sudditi acclamanti, le due splendide nemiche che vivono in case che non si fatica a definire regge? Non sono queste e le loro provocanti colleghe le galline dei racconti di un tempo, che fanno le uova d'oro, e le famiglie le onorano, le lisciano e straordinariamente le curano? La piccola romana coperta di cenci che i registi scelsero in uno dei quartieri più poveri di Roma per il suo viso di popolana intelligente, ora dispone di una cappa di visone «soffio di primavera» lunga fino ai piedi, e il padre le porta ogni mattina la prima colazione nel grande letto capitoné su un vassoio di vermeil. Fino a diciassette anni non aveva mai assaggiato la carne, e adesso al ristorante esita tra la «suprême de volaille» e il «marbré» di capriolo. Mira-

colose costruzioni si compiono ogni giorno nella capitale del cinema: da poco si è finito di fabbricare un cavallo che sembra vivo ma è di legno col motore di dentro, perché si possa riprendere in primo piano il busto di Audrey Hepburn al galoppo, nell'elegante amazzone di Nataschia Rostova, e la si veda ondulare scossa dalla ritmica corsa, su una groppa invisibile, la ricca criniera di nailon che le vola negli occhi. Di un produttore si dice che, tanto per evitare le lungaggini burocratiche, quanto le richieste di licenza di costruzione su una delle più celebri e intoccabili strade di Roma, e per mettere di fronte le autorità al fatto compiuto, abbia fatto sorgere in una sola notte la sua lussuosissima casa.

Negli uffici dei produttori, in loro assenza, può capitare di sedere sulle loro poltrone che son quelle dei «boss» americani, di cuoio, con perno e molle, così che possono prendere tutte le inclinazioni e le pose volute: l'autorevole, la rilassata, la pensosa, la languida, la furante, l'interrogativa. Appartengono ai più raffinati tra i produttori, a quelli che hanno ville riccamente arredate, con prati tutt'intorno, boschi e piscine azzurre. Mentre i meno raffinati possiedono pavimenti di specchio, bar di mosaico rosa e celeste e decine e decine di camere in ville di stile greco-pompeiano, in cui però non vivono perché preferiscono stare all'albergo. Le automobili americane da corsa dei grandi registi portano il nome del tuono, del fulmine e degli uccelli più temerari; uno di loro ha applicato una trifora originale del '300 sulla facciata della sua villa al mare, di tipo medievale-balneare, dello stile che sta tra la «Cena delle Beffe» e il Castello di Biancaneve. L'attore che passa per un intellettuale si è fatto una villa che somiglia a un distributore di benzina. Quello invece un po' meno intellettuale vestito da cow-boy, prende cura del suo grande orto, nel quale la sera spiccano, illuminate di blu, vaste distese di cavoli.

## LA PISCINA DELLA PRINCIPESSA PISELLO

DOPO un primo periodo «Novecento», le attrici alla moda, diventate assai ricche, nelle loro case ora soggiacciono alla psicosi dell'antico. Quando ricevono (e il loro bel viso è ricoperto di cerone come il florido petto generosamente esposto) si aggirano tra quadri da museo, mobili francesi, teste etrusche e bassorilievi romani, e chi ha bisogno di lavarsi le mani vedrà il bagno della diva chiuso tra quattro lastre di cristallo, munito di docce che sprizzano in almeno cinque direzioni. Le attrici arrivate discutono con competenza di «appliques» e «moquettes», ma portano gli ospiti a vedere il loro «magnaccia», che si rivelerà nientedimeno che per un Magnasco; sono bravissime a riconoscere ogni minima sfumatura delle pellicce più preziose, ma di sera esigono, se cenano all'aperto, la loro «stuola di visone», e poi dicono «Cleopatra» invece di Cleopatra. Possiedono i mobili che appartennero alla Pompadour ma in casa di una di loro il cameriere serve in tavola in calzoncini da olimpionico e niente camicia sotto la giacca reggendo in equilibrio instabile montagne di spaghetti ondegianti al centro di un grande vassoio d'argento. Le piscine si moltiplicano e quella di un'attrice dagli immensi occhi blu ci hanno messo più di un anno a costruirla: gli operai erano costretti a lavorare soltanto verso sera, perché col loro martellio nelle al-

Continua alla pagina seguente

## LE LACRIME DI SOFIA



COMACCHIO. Sofia Loren ha una crisi di nervi dopo aver girato una scena di disperazione nel film «La donna del fiume». Gli amici la consolano; il suo regista, Mario Soldati, la incoraggia tenendole una mano.

## LE STELLE COI BIGODINI

Continuazione dalla pagina precedente

tre ore davano sui nervi a questa nuova Principessa Pisello.

Le rapide carriere e le grandi e recenti ricchezze in questo ambiente che alcuni paragonano alla Hollywood pionieristica di venticinque anni fa, hanno dato origine a una storiella che gli stessi attori ancora incolti si raccontano sorridendo. La ragazza venuta da un paese del Lazio a cui è stato fatto un promettente provino firma il suo primo contratto davanti al notaio. Ed ecco che arrossisce prendendo in mano la penna e, dove le indicano, fa una piccola tremolante crocetta. Viene poi la volta del produttore che senza arrossire firma con due croci, delle quali la prima è la più piccina. « Come mai due? » chiede il notaio. « La prima è il titolo: vuol dir dottore », gli risponde per nulla turbato il produttore. Del resto in cinematografo ogni giorno si sente dire che c'è più bisogno di ingegno nativo e di istinto che di cultura, e allora si fa il nome di uno stimato produttore che parla un po' a orecchio (« Sia detto tra parenti », dice per fare un inciso) che, quando era semplice segretario di produzione, fu incaricato dal regista di trovare al più presto un pappagallo. Per qualche strano motivo (sfortuna o epidemia di psittacosi) non gli riuscì di metter la mano su nessuno di questi uccelli, e allora dipinse una gallina di verde e la portò al regista. « Con questi uomini si fa il cinematografo », è la conclusione di chi ci vive dentro, e dev'esser vero almeno in parte, perché l'ex-segretario di produzione è diventato un pezzo grosso, e celebri attrici straniere lo onorano del loro affetto.

Nel gran bosco del cinematografo, tra quelli che stanno dietro la macchina da presa, i registi sono naturalmente i personaggi di primo piano e forse, fra tutti, i più estrosi, i più matti. Anche qui ci sono i matti veri, e i finti matti, quelli che sono soltanto amabili gigioni o abilissimi commedianti. « Mi serve un occhio umano, e subito! » ordinava Leonviola qualche tempo fa durante la lavorazione di un film, ed è lo stesso che

poco prima esige che si tingesse di giallo una corazzata. « Mi hanno inchiodato al set! » geme Soldati a gran voce mostrando di non poter assolutamente sollevare la scarpa destra dal suolo, e pare che poco prima se la fosse fatta fissare lì sopra da un falegname. Se no: « Parlate! Questo silenzio mi fa soffrire troppo! » ed è sempre Soldati che urla invocando un rumore qualsiasi, una esclamazione, almeno un sospiro dopo lo « stop » dell'azione, quando cioè dura ancora, per un fatto nervoso, il fondo silenzio del: « Si gira! ». Ma non è esaurita la galleria di tipi umani che comprende i registi.

### UNA SCOLARA CAPRICCIOSA

AL regista-professionista, che è Blasetti, e fa del cinema come un ingegnere fa i suoi calcoli e un avvocato le sue comparse, ma indulge agli stivaloni, alla tuta, agli stravaganti berretti, si affiancano il regista pigro che si autodefinisce « fisicamente avverso al lavoro », e, al momento di agire, improvvisa (Rossellini), il regista afflitto dal complesso del regista (Zampa), che veste come un impiegato, parla sempre a voce bassa, ha appena finito di scrivere un romanzo dal titolo *Il successo* per dire le cose che non è riuscito a far dire ai suoi personaggi dello schermo e l'unico « frizzo » che si concede è la stupefacente automobile di fuoco che fa voltare perfino gli americani. Ci sono poi i registi malati di mania di grandezza che negli alberghi esigono l'appartamento imperiale, i registi che cominciano un film ma non glielo lasciano finire per incapacità (alle volte deve terminarlo il produttore); esistono i fissati che fanno un film soltanto per inserirvi la scena dell'orgia erotica di tipo romano antico, con triclino, abbracciamenti lascivi, schiave discinte che trincano e pioggia di petali di rose; ci sono quelli che in ogni film inseriscono una scena destinata alla Francia o alla Turchia, in cui la protagonista o molte



Il regista Alessandro Blasetti ed Elisa Cegani. Il Papa ha ricevuto una rappresentanza dell'industria cinematografica italiana.



ROMA, Sandro Pallavicini e la moglie Gaea si avviano verso San Pietro, per l'udienza pontificia del 21 giugno.

delle comparse appaiono interamente svestite. (Se si sparge in via Veneto la notizia che in uno dei teatri di Cinecittà si gira il Ratto delle Sabine per i cinematografi di Istanbul o un incontro di scherma a torso nudo fra due giovanissime attrici, si muovono in carovana le macchine dei « raccomandati » degli amici degli amici dei registi e operatori.

Simili a pilastri su cui poggia buona parte di questa industria sono le grandi famiglie del cinematografo, in cui l'arte si intreccia alla produzione e alla tecnica e i rappresentanti delle quali stanno equamente distribuiti davanti e dietro la macchina da presa. Ecco la famiglia De Laurentiis, il cui capostipite è Dino, il produttore, sposato a Silvana Mangano, attrice, fratello di Alfredo, direttore di produzione ed ora produttore associato con Totò, cognato di Rocco Mangano, tecnico del sonoro e di Natascia Mangano, che studia danza classica a Londra e probabilmente entrerà anche lei in cinematografo. Ecco Alberto Lattuada, regista, sposato a Carla Del Poggio, attrice, figlio del maestro Felice, musicista dei suoi film, fratello di Bianca, direttrice di produzione, e genero del colonnello Attanasio, che ha lavorato anche lui in un film. Maria Fiore, che è una attrice di genere neorealista attualmente assai quotata, è la fidanzata di Giovanni Addessi, proprietario di una casa di produzione, nella quale il padre di lei fa l'autista e il fratello è uno dei migliori macchinisti. Rossana Podestà ha sposato Mario Vicario, che è attore anche lui, mentre suo fratello, Narciso, è segretario di edizione con Fellini e il fratello della sposa, Alfonso, scrive per il cinema. Il regista Fellini è marito dell'attrice Giulietta Masina e fratello dell'attore Riccardo Fellini. Cosetta Greco ha anche lei un congiunto nel cinema, ed è suo fratello, Moraldo Rossi, che fa l'aiuto-regista con Fellini. Raf Vallone è marito di Elena Varzi, attrice anche lei.

Questi i complessi che formano come un fitto tessuto, a rafforzare le maglie del quale concorre la massa anonima degli artigiani, degli operai macchinisti o elettricisti, degli operatori e aiuto-operatori, e su su fino ai noti autori delle sceneggiature e agli aiuto-registi, fino a quei giornalisti, assai autorevoli all'aspetto, che scrivono romanzi a puntate con inizi di questo genere: « Quando ero una

capricciosa scolarotta con le trecce, nessuno avrebbe mai sospettato che oggi sarei celebre in tutto il mondo », e si tratta degli autori delle autobiografie delle dive. Per scriverle, essi vengono a contatto necessariamente con altre figure di contorno, ma indispensabili in una rete di questo genere, ordita da persone tanto diverse: la madre dell'attrice, solitamente ex-bella donna, prepotente e pretenziosa e immediatamente acclimata in un regime di mollezze e di lusso; il padre, ex-muratore o ex-tipografo, che se non ricorda bene la prima infanzia della sua figliola, inventa pittoresche bugie per lo più poco attendibili; lo zio, utilissimo nei lavori pesanti e inveterato « gaffeur », le sorelle, talvolta costrette dalla celebrità della più bella a cambiare nome a scuola, il fratello che ha dimenticato da tempo lo schiaffo dato alla sorella, il giorno che di nascosto dalla famiglia prese parte a un concorso di bellezza.

### LE RAGAZZE SPERANO

IN quello che potrebbe essere definito il fondo sottobosco del cinematografo, un mondo incerto, fluido e infido si agitano invece un'infinità di figure ancora sfocate, quasi fantasmi, alcune delle quali dopo poco svaniscono e altre ricorrono, sempre più sbiadite, a intervalli regolari. Continuano infatti a calare su Roma le ragazze che attraverso il cinematografo sperano di diventare un giorno, se non grandi attrici, almeno grandi signore e proprietarie di lunghe automobili e lunghe pellicce, oltre che frequentatrici degli alberghi dei miliardari e amate dai « belli » internazionali. Così si trascinano dalle pensioni alle camere ammobiliate, dai bar di via Veneto alle pizzerie di via della Croce, dai grandi teatri di posa ai piccoli studi dei fotografi specialisti del nudo. Arrivano a compromessi d'ogni genere, persuase come sono in partenza (secondo una deplorabile quanto radicata convinzione) che, per conquistare la fama, non è necessario aver talento o saper recitare, ma sono obbligati invece certi equivoci passaggi, che comunque restano sterili di risultati pratici. Alcune tornano a casa, tutte appassiscono, altre s'innamorano delle meste contrefigure di

## LE BELLE IN VATICANO



MARIA FRAU era anche lei nel numero delle attrici ricevute dal Pontefice. Era una delle poche non vestite di nero.



ECCO Dawn Addams, con una preziosa blonda in testa. Le donne sono state in ginocchio tutto il tempo dell'udienza.



FRANCA MARZI in mantello nero capitonné. Pio XII ha incitato attori e registi a migliorare la qualità dei film.

qualche noto attore, o si mettono a vendere calze e tappetini. Le più fortunate, alle volte, ma raramente, escono dal sottobosco per sposare un macchinista, e allora smettono di stringersi la vita in modo innaturale per far risaltare il petto e i fianchi, di incorniciarsi gli occhi di nero o di nocciola, di spettinarsi come alcune delle «arrivate», di spender tutti i risparmi in collirio, reggipetti e sottovesti di nailon tutte a rigidi pizzici.

I fantasmi-uomini sono in minor numero, ma si agitano anche loro per lo più a vuoto, inguainandosi in pantaloni e maglioni neri. Anche nelle loro file, che seguono gli alti e bassi della moda cinematografica, il debole, languido e magrolino, il tipo da proteggere insomma, che desta nelle donne un interesse quasi materno, va scomparendo per cedere il posto al tipo bovino, al grande robusto in blu con calze bianche e scarpe gialle, a una teoria di «cervelli da m. 1,80», che però difficilmente riescono a «sfondare». Tra i fantasmi di ambo i sessi agiscono infine gli speculatori; quelli che approfittano degli illusi; da poco tempo è stato finalmente arrestato un uomo di mezza età soprannominato «Protezione della giovane», che addirittura alla stazione braccava le fuggite-dacasa e comunque le aspiranti dive. Si presentava come amico di un importante produttore, e disponendo di una macchina, per la quale le vittime spesso dovevano pagare la benzina, le raggiunse per una settimana, piantandole, poi, generalmente senza una lira.

### IL SUO ANGELO CUSTODE

MALGRADO la crisi che negli ambienti ufficiali chiamano «contrazione», e nonostante il caldo dell'estate, la frenetica giostra del cinematografo continua a Roma anche nei mesi di giugno e luglio. Nei night-clubs soffocanti si dimenano istericamente ballando ragazze che alle persone di buon senso parrebbe logico di portare difilato al riformatorio e che invece sperano di farsi notare da un regista o da un produttore; allo stesso scopo giovani e meno giovani dall'occhio quieto e le mascelle quadrate gonfiano il torace sotto le magliette, mentre i registi e i produttori cercano invano

un tipo di cui c'è estrema scarsità, «il giovane distinto sui ventott'anni, appartenente a una società raffinata e un po' decadente». Continuano ad arrivare gli attori americani, tra cui il noto caratterista, membro della lega antialcoolica ed ex-beone, che ha nel contratto di potersi far raggiungere in qualsiasi momento dal suo «angelo custode», un amico o uno sconosciuto di integerrimi costumi, se per caso ricade nel vizio. E sembra che quel simpatico attore che i bar di Roma hanno fatto riprecipitare nel vizio, sarà presto sorvegliato da vicino dal suo angelo mandato a chiamare d'urgenza per aeroplano. (Questi i lati buffi degli attori stranieri. Misteri dell'importazione sono invece certi attori ed attrici per lo più francesi che in patria non concludono niente e in Italia hanno contratti su contratti e laute paghe).

In questi giorni, come al solito, gli sceneggiatori rileggendo i loro copioni continuano a dire: «Questo te lo tolgono, questo, stai sicuro, non passa» e finiscono col cancellare decine di battute perché pensano alla censura. L'onorevole Scalfaro fa conferenze-stampa per dimostrare che gli uffici del cinema sono animati da un forte senso democratico, e lo spiega ai giornalisti che chiama garbatamente «Lor Signori» applicando il «Divieto ai minori di sedici anni» al film *Le ragazze di Sanfrediano*, perché ha ricevuto una lettera da una madre di Reggio Emilia che lo trova «un po' spinto, non le pare, Eccellenza?». I registi comunisti o paracomunisti continuano a parlare di «Crisi USA, uomo come materiale plastico, arte e linguaggio». Altri depositano all'ANICA, dietro esborso di ventimila lire, titoli di film come *Vite sventate*, *Da qui all'eredità* e *La bella Gigogin*. Piacenti ragazze col cerone grigio-fumo sul viso e sul collo passeggiano per le grandi strade con una scimmietta nel cavo del gomito, o un alano di ottanta chili al guinzaglio. Le script-girls in pantaloni accanto alle macchine da presa annotano ogni minimo particolare del film. Monsignor Galletto, direttore del Centro Cattolico Cinematografico, è occupatissimo ad esercitare quella che si può chiamare la seconda censura su ogni film sia straniero che italiano che esce in Italia, classificandoli: «Per tutti; Per adulti; Per adulti con riserva; Sconsigliabile; Escluso». I produttori dei film

che rientrano nelle tre ultime categorie si mettono le mani nei capelli. I generici che desiderano lavorare nel film *Guerra e pace* studiano in tutta fretta l'inglese, perché i due principali interpreti, Mel Ferrer e Audrey Hepburn, hanno per contratto di farsi rivolgere la parola solo in inglese durante il film, e i più si rassegnano a fare i morti nella battaglia della Beresina. La celebre modista milanese, Pinuccia, assunta da un grande stabilimento come costumista d'attualità, sta pensando come vestire le *Ragazze d'oggi*, nel film omonimo di Zampa.

### AGRIPPINA E SAMOVAR

MENTRE piove in via Lombardia, nevica al Centro Sperimentale fuori della camera di Natascia, o splende un forte sole artificiale sull'argenteo boschetto di betulle che sta davanti a casa sua. Un delicato principe russo, residente a Roma da anni e facile agli svenimenti, è il consulente di *Guerra e pace* in fatto di troike e carrozze. L'architetto Piero Gherardi, che si è documentato su centinaia di stampe e quadri e ha corso l'Europa in cerca di consoles, agrippine, samovar e stufe di cotto, dà gli ultimi tocchi, in qualità di arredatore, alle splendide sale di casa Rostov e Besukov. Maria de Matteis fa dare gli ultimi punti alle toilettes di Audrey Hepburn. Il tappezziere Attilio Sanchini, che lavora nel cinema dal 1920, in questi giorni ha finito di applicare le ultime frangine d'oro alle tende azzurre e grige dei saloni da ballo, e ai baldacchini dei letti. Lo scenotecnico Mario Campagna che fece le scene di *Fabio* ha appena finito anche lui il suo lavoro di alzar colonne e scalinate per il più importante film del 1955.

Tutti corrono, tutto si muta continuamente, le dive cambiano colore di capelli da un giorno all'altro e di costume da un'ora all'altra; la camera da letto si sostituisce all'osteria di campagna nei teatri di posa; i registi sudano e gridano; gli attori sudano e ridono o piangono, fanno la boxe o muoiono; le celebri bellezze lavorano anch'esse senza sosta. A trentaquattro gradi all'ombra Gina Lollobrigida, che interpreta la parte di Lina Cavalieri in *La donna più bella del mondo*, avvolta in una pelliccia di zibellino

è in treno che va verso Mosca, e il controllore l'avverte ch'è caduta sulle rotaie una valanga di neve: di lì a poco le sarà concessa una sosta di quaranta minuti per mangiare, un'insalata di verdure crude che certo concorre a conservarle il vitino di quarantacinque centimetri di giro. May Britt gioca coi suoi occhi obliqui sotto la cuffia di cotone grigio della protagonista di *Stasera niente di nuovo*. Sofia Loren ha appena finito di girare *La bella mugnaia* e i suoi splendidi occhi color miele si spalancano in faccia all'interlocutore mentre dichiara che avrebbe soprattutto bisogno di dormire a lungo, ma non potrà sfogarsi presto, perché non ha un'ora libera prima della fine dell'anno. Sofia ride e scuote la sua criniera dorata sopra il bavero del tailleur color pisellino; chi ha assistito in visione privata alla proiezione della *Donna del fiume* di cui è la protagonista, dice che non sarà facile dimenticarla, quando, nelle vesti di Miss Comacchio, balla un mambo indiavolato.

Da una parte dunque la gente che lavora nel cinema, che guadagna col cinema, e dall'altra chi sta semplicemente a guardare e chi paga per andarci. Il cinematografo è ancora una fenomeno che si attira l'enorme simpatia del pubblico popolare pronto a considerare con indulgenza le più stravaganti storie che vi allignano e le grandi ricchezze dei protagonisti per i quali nutre sempre una folle curiosità. Si racconta che al principio dell'estate, durante una delle swim-parties date da una celebre attrice nella piscina della sua villa, gruppi di curiosi si accalassarono sulle collinette circostanti per godersi lo spettacolo. Allora il marito dell'attrice mandò a chiamare un paio di carabinieri perché facessero sgomberare le alture. I carabinieri arrivarono, dispersero i curiosi e dopo il bagno la comitiva si ritirò a mangiare nell'interno della villa dove per tutto il tempo della colazione giunse un ritmico ticchettio. Uscendo di nuovo sul prato gli ospiti e i padroni di casa videro i due carabinieri che, deposte le armi, stavano giocando a ping-pong. Acquattati sulle colline e mimetizzati con avanzi di teli impermeabili alleati e fronde in testa, lo si seppe poi, erano distesi i soliti curiosi, muniti in più di buoni cannocchiali.

1. (Continua)

Camilla Cederna